



L'incognita Brexit pesa sul futuro dell'Europa e della Pac

I Regno Unito non è ancora uscito dall'Europa e non è certo, a oggi, che lo farà in un prossimo futuro. Il Consiglio europeo straordinario, svoltosi il 10 aprile scorso ha, infatti, concesso una nuova proroga – fino al 31 ottobre prossimo – per la stipula dell'accordo di recesso che dovrebbe regolare i dettagli della separazione. I sudditi di sua Maestà sono appena andati a votare per eleggere i loro rappresentanti in seno al nuovo Parlamento europeo e nessuno sembra avere una soluzione a portata di mano per dare seguito all'esito del referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea, tenutosi il 23 giugno 2016.

COSA PUÒ SUCCEDERE

Che uscire dall'Europa sarebbe stata cosa non semplice lo si era capito subito, ma oggi, a tre anni di distanza, non si registrano significativi passi in avanti.

Lo stallo continua a dominare la situazione politica interna e probabilmente sarà così fino a nuove elezioni.

Le soluzioni circolate e possibili sono molteplici: il no deal, che comporterebbe una separazione senza accordo e che potrebbe essere molto doloroso per entrambe le parti; un nuovo referendum, che però a oggi sembra improbabile; o un'ulteriore proroga che, di fatto, getterebbe il Regno Unito in una situazione di precarietà permanente, che secondo alcuni analisti potrebbe di fatto neutralizzare nel tempo l'effetto del referendum.

L'ipotesi meno gettonata, al momento, sembra essere proprio il raggiungimento di un accordo. Al di là di quello che sarà l'effettivo esito, a oggi difficilmente pronosticabile, della vicenda Brexit, ci sono delle questioni immediate che riguardano il funzionamento dell'Europa e delle sue politiche. La proroga fino al 31 ottobre non sembra infatti casuale: la speranza è che la questione si dipani prima dell'approvazione del bilancio europeo,

prevista proprio per l'autunno 2019, ed evitare così la paradossale situazione che a incidere sulle scelte dei prossimi sette anni sia un Paese (e i suoi rappresentanti) destinato a uscire dall'Unione.

I RIFLESSI SULLA POLITICA AGRICOLA

Gli agricoltori europei, e in particolare quelli italiani, sono spettatori particolarmente interessati alla vicenda.

In termini finanziari la Brexit si traduce in un taglio di circa 11 miliardi di euro alla dotazione finanziaria dell'Europa che, secondo la proposta presentata dalla Commissione UE per il quadro finanziario 2021-2027, dovrebbero essere recuperati sottraendoli proprio alla Pac.

La discussione riprenderà in questa nuova Legislatura, insieme a quella sulla riforma della Pac. Se le soluzioni non dovessero essere queste potrebbe intervenire un'ulteriore proroga (in questo senso l'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea, che disciplina i casi di recesso, non prevede limiti) e, almeno sulla carta, il Regno Unito resterebbe a tutti gli effetti nell'Unione.

Da ciò deriverebbe la necessità per il Regno Unito di onorare tutti gli obblighi finanziari previsti dalla partecipazione all'Unione e quindi di continuare e contribuire al suo bilancio.

L'incognita Brexit pesa tanto sulla definizione del bilancio, quanto sul futuro assetto finanziario dell'intervento europeo per l'agricoltura e potrebbe portare a un'ulteriore prolungamento della discussione sul futuro quadro finanziario e sulla futura Pac, oltre il 2020. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.